

GORIZIA: MILLE ANNI

Il nome di Gorizia appare per la prima volta nel 1001 in un atto di donazione dell'imperatore Ottone III. La «villa» di Gorizia ha vissuto una sua vita autonoma in una Contea che si espandeva tra il Carso e le Alpi Giulie, l'Isonzo ed il Vipacco. I Conti di Gorizia, imparentati con la grande nobiltà austriaca, raggiunsero nei secoli XIII e XIV, un'espansione che arrivava dal Tirolo alla Carinzia, dall'Istria alla Carniola. Con l'estinzione del ramo, nel 1500, alla morte del conte Leonardo, la Contea passò, per patto ereditario, agli Absburgo. Gorizia restò così aggregata (salvo la brevissima parentesi veneziana nel 1508 ed una più lunga occupazione napoleonica nel 1797 e dopo) all'Impero d'Austria fino al 1918, quando si concluse la prima guerra mondiale.

Uscita fisicamente distrutta dalla prima guerra, la seconda ne ha spezzato duramente il territorio. Dopo essere stata, infatti, annessa all'Adriatisches Küstenland tedesco tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945, è stata occupata dalle truppe di Tito nel maggio e giugno del 1945. Dopo lunghi ed aspri contrasti, in una interminabile contesa tra le potenze alleate, si firmò a Parigi nel 1947 il Trattato di pace che sancì il ritorno della sovranità italiana (fino al settembre 1947 reggeva il territorio il Governo militare alleato).

Il nuovo confine, che veniva a interrompere strade, a spezzare famiglie, a separare i contadini dai propri campi creando infiniti problemi, ha ridotto di quasi due terzi la città di Gorizia e tolto alla provincia l'ottanta per cento del suo territorio. Nel dopoguerra Gorizia è venuta a trovarsi sul confine economico e politico tra le due Europe. Ha avviato, con civiltà e responsabilità, una politica di confine aperta alla Slovenia ma anche a tutte le regioni vicine, la Carinzia in particolare, per un dialogo di pace e di collaborazione che potesse ristabilire, per quanto possibile, quell'armonia di vita che il confine aveva interrotto dividendo una terra che storia e geografia avevano destinato ad una coesistenza di popoli in pluralità di lingue e di culture. Per ritrovare e dare valore di attualità alle comuni radici dei

popoli centroeuropei, Gorizia ha avviato da venticinque anni gli incontri di cultura mitteleuropea. Città di grandi scuole al tempo dell'Impero, Gorizia ha ripreso questa sua tradizione di centro di cultura non solo nelle attività di collaborazione con i popoli vicini ma anche con la creazione di una sede universitaria, collegata all'università di Trieste, nella quale ha particolare rilevanza una facoltà di scienze diplomatiche internazionali che dà di Gorizia quell'immagine di città di frontiera che essa si è assunta come ruolo e risposta alle difficili condizioni storiche.

Importanti appuntamenti internazionali che da decenni ripropongono Gorizia come luogo di avvicinamento e di incontro fra i popoli del mondo sono ancora il Festival mondiale del Folklore, con la sfilata dei gruppi folkloristici e le giornate di studio, il Concorso internazionale di Canto corale «C.A. Seghizzi», con i Seminari sul canto corale, ed il concorso internazionale di violino «Rodolfo Lipizer».

Gorizia ha oggi quarantamila abitanti e si congiunge al di là del confine con la città slovena di Nova Gorica. Si distende a fianco dell'Isonzo nel centro di monti carsici dove si sono combattute dodici aspre battaglie nella prima guerra. A nord-ovest della città si ergono verso la corona alpina le suggestive colline del Collio molto note per i vini. La città ha un'economia in cui prevalgono l'amministrazione, le scuole, i commerci ed altri servizi, oltre ad una componente industriale. Ma è ai traffici confinari che la città affida un suo ruolo determinante. Ha costruito infatti un grande centro confinario ed autoportuale al valico di S. Andrea in collaborazione con la vicina città di Nova Gorica e con la Slovenia nel quale confluisce il traffico diretto a Lubiana, alla penisola balcanica ed all'Europa centrorientale.

Gorizia, Nova Gorica e l'Isonzo visti dal Belvedere del Montesanto.

